

Da E. De Amicis, *Gli azzurri e i rossi*, Arezzo, Limina, 2005. Con riproduzione anastatica dell'edizione originale del 1897.

De Amicis spiega il gioco della palla con il bracciale e lo sferisterio, cioè il campo da gioco dove si svolgono le partite.

La tattica e le scommesse

“Non capisco il gioco – risponde qualcuno. *Tui non te pudet?* È come dichiarare d’aver il primo piano sprigionato. La sola cosa difficile a capire è perché trenta punti più quindici faccia quaranta, e forse è perché quarantacinque, come si usava in antico sarebbe troppo lungo a gridarsi dal chiamatore, e la ragione armonica vuol la sua parte anche il pallone. Svelato quest’arcano, tutto il resto è a tiro di un’intelligenza d’un anno. L’arena è divisa in due parti dal *cordino*: quella in cui si batte si chiama *battuta* e l’altra rimessa, o *battu* in piemontese, e *arcass* in abissino. Ogni volta che i genitori d’una parte riescono a mandare il pallone, superando il cordino, dall’altra in modo che da questa non sia più rimandato a loro di volo, guadagnano quindici punti. Ogni volta che un giuocatore manda il pallone, a destra o a sinistra, fuori dal gioco, ne guadagna quindici la parte avversaria. Quella che fa un quindici oltre il quaranta, vince un *gioco*. Ogni due giochi i due partiti si scambiano un posto, e ciascuno ha diritto a battere, come si dice in linguaggio tecnico, un numero uguale di trappolini. Quello dei due che, compendosi il turno, ha fatto un numero di giochi maggiore, è vincitore della partita. È semplice, si vede, come tutte le cose grandi. Se poi alla delizia del vedere vuoi aggiungere quella dell’intascare, tu puoi, oltre alle scommesse a grido, che son libere, *ricorrere al totalizzatore*, dove si scommette sulla somma dei quindici che farà nel corso della partita ciascun giocatore; e se avrai il buon fiuto di tener da quello che ne farà di più, sarà ripartita fra te e gli altri bracchi sagaci la somma complessiva delle poste, detratto il dieci per cento che va all’impresario; poiché di cento interi, oramai, non ce n’è più che in matematica pura.” (pp. 29-31)

[...]

Lo sferisterio e lo spettacolo

“Già è uno spettacolo per sé lo sferisterio. È l’unico recinto moderno da gioco che arieggi la maestà dei circhi antichi. Quell’ampio rettangolo di terreno nudo, solido e terso come il pavimento d’una sola, a cui sorge da un lato un muraglione bianco che taglia l’azzurro del cielo come la cortina d’una fortezza ciclopica, è grandioso a un tempo e ridente; e quelle vaste reti di fil di ferro che gli fanno parete dall’altre tre parti danno l’immagine d’una gabbia smisurata dove debba roteare una famiglia di aquile. La folla serrata sulle scalinate dal lato in faccia al muro a dai due lati più brevi fa all’arena chiara e sgombra una gran cintura nera vivente e fremente, che ingrandisce l’aspetto del luogo e rallegra gli occhi. E quella larga riga bianca che segna il cordino e il confine dello sterrato, quegli altissimi stili imbandierati ai quattro angoli, quei grandi numeri neri dipinti sul muro, quel trappolino in fondo che par messo per pigliarvi l’impeto un uomo volante un uomo volante, quello strano cartellone dal capo opposto con quelle cifre cabalistiche che fa apparire e sparire una mano invisibile una mano invisibile, penso che a chi entri là ignorando il gioco debbano dare un’idea di mistero e punger la fantasia come il tempio d’una religione sconosciuta”. (pp.35, 36)

[...]